



RIFUGIATI: SITUAZIONE NEI 5 PAESI

Progetto RIME / Gennaio 2021



Un totale di 693.000 richiedenti asilo hanno ottenuto protezione in Europa durante il 2016 e 295.000 nel 2019 (su 612.000 domande), a questi si aggiungono 21.200 rifugiati reinsediati.

La maggior parte proviene dalla Siria (27%) e dall'Afghanistan (14%). Studi in diversi paesi indicano che i rifugiati hanno più difficoltà dei migranti nell'entrare nel mercato del lavoro, anche se i loro livelli di abilità non sono necessariamente inferiori.

Questo "gap d'integrazione" a danno dei rifugiati è indipendente dalle fasce d'età e dal livello di conoscenza della lingua del paese ospitante.

Questo documento fornisce un quadro sinottico della situazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati nei 5 paesi dello studio nel 2019 (l'ultimo anno per il quale i rapporti sono stati resi pubblici).

Viene poi fornita una breve analisi per ciascuno dei 5 paesi dello studio.

Richiedenti asilo, rifugiati e occupazione: confronto tra 5 paesi nel 2019

	Francia	Grecia	Italia	Malta	Svezia
Popolazione totale	67 milioni	10,7 milioni	60,5 milioni	0,5 milioni	10,3 milioni
Popolazione straniera	4,9 milioni (7,4%)	120 000 (1,1%)	5,3 milioni (8,8%)	85 000 (16,5%)	2 milioni (19,5%)
Data di attuazione dello spazio Schengen	1995	2000	1997	2008	2001
Richiedenti asilo 2019 (Eurostat)	132 826 (+9,7%)	77 275 (+15,4%)	43 770 (-27%)	4 090 (+92%)	26 255 (+21,8%)
Diritto al lavoro dei richiedenti asilo	Dopo 6 mesi, secondo condizioni (promessa assunzione o di un contratto di lavoro)	Solo dopo registrazione (non durante la pre-registrazione)	Dopo 2 mesi, sotto condizioni	Sì	Sì (esenzione dal richiedere un permesso di lavoro: menzione AT-UND)

	Francia	Grecia	Italia	Malta	Svezia
Rifugiati 2019	42 100	18 595	31 010	441	11 765
Tipo di protezione	• Status di rifugiato 10 anni – Protezione sussidiaria 4 anni	• Status di rifugiato (asilo politico) con permesso di soggiorno di 3 anni, con ricongiungimento familiare - Protezione sussidiaria con permesso di soggiorno di 1 anno, senza ricongiungimento familiare	• Status di rifugiato 5 anni - Protezione sussidiaria 3 anni - Protezione umanitaria 1 anno - abolito dal decreto legge Salvini del 2018 sostituito dallo stato di gravità straordinaria (per esempio trattamento disumano)	• Status di rifugiato 3 anni, accesso all'occupazione restrittiva e ricongiungimento familiare secondo condizioni Protezione sussidiaria, senza ricongiungimento familiare, accesso limitato ai servizi sanitari, al programma di alloggi pubblici e all'occupazione	• Status di rifugiato 3 anni, poi permanente sotto condizioni- Protezione sussidiaria 13 mesi
Crescita PIL 2019	1,5%	2%	0,3%	5,1%	1,2%
Tasso di disoccupazione 2019	8,1%	19,5%	10,8%	3,4%	6,3%
Tasso di disoccupazione 2019 stranieri (OCDE)	13,1%	28,6%	13,1%	?	15,5%



FRANCIA

In Francia, il numero di richiedenti asilo è in costante aumento: il numero totale delle prime domande e dei riesami è più che raddoppiato dal 2014, passando da 65.000 a 132.826 nel 2019, mettendo il paese nella fascia alta dei paesi UE in termini di numero di domande di asilo registrate.

Alla fine del 2019, 308.583 persone erano sotto la protezione della Francia, di cui 244 501 rifugiati, 62 561 beneficiari di protezione sussidiaria e circa 1.500 apolidi; mentre il paese ha 67 milioni di abitanti. La Francia è, tuttavia, uno dei paesi europei più restrittivi in fatto di rilascio dei permessi di soggiorno, con solo poco più di un quarto delle domande di asilo che hanno successo.

Nella sua relazione pubblicata il 5 maggio 2020, la Corte dei conti ha raccomandato una revisione della politica migratoria francese, in particolare la proroga della durata di alcuni permessi di soggiorno traendo ispirazione dal modello canadese per quanto riguarda l'immigrazione lavorativa. Le discussioni attorno alla nozione di sicurezza si riferiscono spesso ad altri termini correlati.

Sicurezza è un termine complesso. Nel corso del tempo, le definizioni di questi diversi termini

sono spesso diventate intercambiabili o simili e appaiono comunemente nella stessa frase. Come risultato i lettori sono lasciati nel dubbio. Questo genera confusione di termini, che dovrebbero invece mantenere il loro significato specifico. Quando si vuole attribuirgli un significato particolare, come qui, ogni termine è unico e contiene il proprio significato.

UN NUOVO PIANO PER UNA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI RICHIEDENTI ASILO

Il ministero dell'Interno ha presentato il 18 dicembre 2020 il suo piano nazionale di accoglienza

2021-2023 per i richiedenti asilo e rifugiati (2). Questo piano si basa in particolare sulle disposizioni della legge del 10 settembre 2018 che prevede un meccanismo di ripartizione regionale dei richiedenti asilo dall'Île-de-France ad altre regioni, al ritmo di 2.500 persone al mese. Uno degli obiettivi è quello di decongestionare la regione Ile-de-France che concentra il 46% delle domande di asilo con il 19% della capacità ricettiva nazionale - e di passare al 23% delle domande di asilo in questa regione. Per raggiungere questo obiettivo, verrebbero creati 4.500 nuovi posti alloggio

dal 2021. Una guida regionale sarà fornita in una fase iniziale, non appena le persone passano attraverso lo sportello unico (Guda).

ACCESSO ALL'OCCUPAZIONE E ALLA FORMAZIONE

² <https://www.immigration.interieur.gouv.fr/Asile/Schema-national-d-accueil-des-demandeurs-d-asile-et-d-integration-des-refugies-2021-2023>

Se i richiedenti asilo hanno un accesso limitato e poco stimolato al mercato del lavoro e alla formazione, i beneficiari

di protezione internazionale hanno un accesso al mercato del lavoro e alla formazione paragonabile a quella degli altri stranieri non comunitari. Tuttavia, nonostante una dichiarata strategia nazionale per l'integrazione dei rifugiati, la valutazione dei risultati delle politiche attuate è ostacolata da una "nebbia statistica": non ci sono dati pubblici per misurare il numero di permessi di lavoro richiesti e concessi ai richiedenti asilo e il tasso di disoccupazione dei rifugiati non è noto (3).

Nonostante queste incertezze sui numeri, i risultati delle politiche pubbliche verso i richiedenti asilo sembrano molto limitati. Sebbene l'accesso al mercato del lavoro e alla formazione per i richiedenti asilo sia, a certe condizioni, possibile per legge, in pratica è molto limitato. Nel 2017, meno di 1.000 richiedenti asilo sono stati autorizzati a lavorare, mentre 100.755 nuove domande di asilo sono state registrate dall'OFPPRA durante l'anno. I risultati delle azioni intraprese sono più favorevoli per i rifugiati: sono state mobilitate ingenti risorse finanziarie (stimate in circa 250 milioni di euro), sono state fornite più di 5 milioni di ore di formazione linguistica nel quadro del contratto di integrazione (CIR). Tuttavia, sono state identificate delle debolezze in termini di formazione linguistica, cooperazione tra Pôle emploi (centro per l'impiego) e OFII e di gestione dei fondi.

Questa situazione porta la Francia ad essere collocata ben al di fuori della top 10 nell'indice MIPEX pubblicato ogni anno.

Dal 2014, i think tank del Migration Policy Group e Barcelona Centre for International Affairs pubblicano il Migrant Integration Policy Index (MIPEX, <https://www.mipex.eu>), una guida internazionale volta a valutare e confrontare le politiche pubbliche di integrazione degli stranieri secondo otto criteri: l'accesso al mercato del lavoro, l'istruzione, il ricongiungimento familiare, la partecipazione politica, l'accesso alla residenza di lungo termine, l'accesso alla nazionalità, la salute e la non discriminazione. L'approccio della Francia all'integrazione dei migranti e dei rifugiati è descritto dal MIPEX come "integrazione temporanea": mentre i cittadini di paesi terzi possono godere dei loro diritti di base e del sostegno per le pari opportunità, non hanno la sicurezza a lungo termine di cui hanno bisogno per stabilirsi nel paese in modo permanente, per guardare al futuro e per partecipare alla vita pubblica come cittadini a pieno titolo", dice France Terre d'Asile, partner di MIPEX nel progetto, deplorando che la popolazione francese continua a percepire gli immigrati principalmente come stranieri. La ONG riconosce tuttavia alcuni progressi positivi come la rimozione dei requisiti linguistici e misure di integrazione prima dell'arrivo in Francia di membri della famiglia nel quadro del ricongiungimento familiare, lo sviluppo di programmi mirati per facilitare l'accesso all'istruzione superiore, la creazione della delegazione interministeriale per l'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati e il sostegno alla ricerca sulla salute dei migranti.

3 Jean-Noël Barrot, Stella Dupont, Rapport d'information relatif à l'intégration professionnelle des demandeurs d'asile et des réfugiés, n°3357, 23 settembre 2020.

Per rimediare alle carenze nell'accesso all'occupazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati, i due deputati che hanno redatto il rapporto della Corte dei conti del maggio 2020 raccomandano in particolare di rendere più efficace l'accesso al mercato del lavoro e alla formazione dei richiedenti asilo (adeguando le procedure di autorizzazione al lavoro, autorizzando l'accesso al mercato del lavoro per alcuni richiedenti fin dalla presentazione della loro domanda, autorizzando alcuni richiedenti a ricevere un'indennità di ritorno al lavoro alle condizioni di diritto comune, favorendo un accesso precoce alla formazione linguistica per alcuni richiedenti...); e perfezionare l'attuazione della strategia nazionale di accoglienza e integrazione dei rifugiati, ad esempio rafforzando la loro formazione linguistica nel quadro del Contratto d'integrazione repubblicano o, ad esempio, migliorando la cooperazione tra il Pôle emploi e l'Ufficio francese per l'immigrazione e l'integrazione (OFII).



GRECIA

Dalla metà degli anni '80, e soprattutto dal 1989 con la caduta dei regimi comunisti nei paesi dei Balcani e dell'Europa dell'Est, la Grecia è diventata un paese di immigrazione, ricevendo 500.000 persone nel 1991.

Dal 1990 in poi, un gran numero di migranti, soprattutto albanesi (circa il 57% della popolazione immigrata), ma anche bulgari, georgiani, rumeni e russi sono arrivati in Grecia. A causa della sua posizione geografica, la Grecia si trova sulla rotta di un gran numero di esuli in fuga da guerre e conflitti armati (afghani, curdi, iracheni, iraniani, sudanesi, pakistani); migranti provenienti principalmente dall'Africa orientale ma anche dalla Nigeria, dalle Filippine e dal Maghreb che, cercando di aggirare gli ostacoli posti dall'UE sulle rotte migratorie tradizionali, raggiungono la Turchia e poi la Grecia.

Le prime leggi greche sull'immigrazione risalgono al 1991 con diversi emendamenti alla fine degli anni '90 e all'inizio degli anni 2000.

Due regolarizzazioni successive hanno avuto luogo nel 2001 e nel 2006, che erano solo parziali e concedevano solo uno status molto precario agli immigrati.

L'asilo è stato inizialmente regolato dalla legge 1975 del 1991 e da due decreti presidenziali del 1999 (DP 61/1999 e 189/1999). Diversi decreti presidenziali più recenti recepiscono anche le direttive UE nel diritto greco (DP 220/2007 "Direttiva sull'accoglienza" DP 96/2008 "Direttiva sugli standard minimi", DP 90/2008 "Direttiva sulla procedura"). Il Ministero dell'Ordine Pubblico e la polizia greca sono responsabili dell'esame delle domande di asilo e della concessione dello status di rifugiato o della protezione umanitaria. La polizia nazionale è responsabile della detenzione dei residenti illegali e dei richiedenti asilo, se necessario. Il Ministero dell'Interno è responsabile dell'immigrazione legale, e il Ministero della Salute è responsabile dei diritti sociali e dei centri di accoglienza per i richiedenti asilo. La percentuale di riconoscimento dello status di rifugiato in Grecia è una delle più basse in Europa.

Le recenti misure di emergenza annunciate il 1 marzo 2020 e messe in atto dal governo greco, con il sostegno dell'UE, aggravano la situazione dei migranti, esponendoli a più violenza e precarietà mentre sono in cerca di protezione. Queste misure hanno portato alla sospensione temporanea del diritto di chiedere asilo per nuovi arrivati, la loro rapida deportazione senza essere registrati, il rafforzamento dei confini con il dispiegamento di ulteriore personale militare e di sicurezza. Per sostenere questo "scudo" greco, la Commissione europea ha deciso che il paese avrebbe ricevuto altri 700 milioni di euro dedicati alla gestione delle frontiere e ai respingimenti.

DISCRIMINAZIONE NELL'ACCESSO AL LAVORO E AL MERCATO DEGLI ALLOGGI PER I RIFUGIATI

A partire da marzo 2020, il periodo di grazia per i nuovi rifugiati è stato significativamente ridotto: un rifugiato deve ora lasciare il suo alloggio 30 giorni (invece di 6 mesi) dopo aver ottenuto lo status. Inoltre, a partire dal 1° giugno 2020, i richiedenti asilo a cui è stato concesso il permesso di protezione internazionale prima del 1° maggio 2020 non sono più idonei per alloggiare in un centro di accoglienza, campo o albergo - anche se la Commissione europea aveva stanziato in marzo 350 milioni per la Grecia per affrontare il problema degli alloggi. In totale, più di 11.000 rifugiati sono colpiti. Sfrattandoli dal loro alloggio, la Grecia spera di liberare spazio per ospitare i richiedenti asilo che attualmente vivono in campi sovraffollati come Moria sull'isola di Lesbo (40.000 persone vivono attualmente in 5 campi sulle isole greche, inizialmente previsti per 6.000 persone). Tuttavia, molti rifugiati stanno sperimentando il passaggio dal centro di accoglienza al "mondo esterno". Molti hanno difficoltà a comunicare in greco e c'è una significativa discriminazione nel mercato del lavoro e degli alloggi.

L'IMPRENDITORIALITÀ COME SOLUZIONE

Anche se i rifugiati hanno gli stessi diritti dei greci per accedere alla formazione, sono spesso respinti perché non hanno tutti i documenti richiesti. Alcune ONG, come l'International Rescue Committee (IRC), finanziato dalla banca americana Citigroup Foundation, sostengono l'importanza di creare o sostenere posti di lavoro per i rifugiati. Il Layali Project, una società senza scopo di lucro fondata nel 2018, fornisce formazione e occupazione sostenibile per i rifugiati; in particolare ha aperto diversi negozi ad Atene che vendono oggetti artistici e fatti a mano dai rifugiati, un salone di bellezza... In un paese in cui la salute economica rimane molto fragile (la disoccupazione è vicina al 20% e fino al 37% tra i giovani), la priorità è quella di creare il proprio lavoro. Così, i partecipanti ai corsi del Progetto Layali sono formati per presentare le loro idee di business, per acquisire know-how nelle nuove tecnologie, nella gestione del tempo e nella comunicazione. Poi presentano il loro progetto a un gruppo di esperti del settore privato e ai leader delle ONG. Coloro le cui idee sono selezionate possono beneficiare del supporto di un mentore e di un capitale iniziale di 1000 euro.



ITALIA

L'Italia ha una popolazione di circa 60 milioni di abitanti e riceve una vasta popolazione migrante, una piccola parte della quale chiede asilo nel paese. Storicamente, l'Italia è stata un paese d'immigrazione dalla fine degli anni '70: mentre i principali paesi d'immigrazione del Nord Europa stavano gradualmente "chiudendo le loro frontiere, l'Italia non aveva ancora adottato legislazione per controllare i flussi di ingresso. Alcuni settori stagionali come l'industria alberghiera o l'agricoltura, così come l'industria delle costruzioni, facevano affidamento sulla manodopera straniera a basso costo che accetta lavori precari. Nel 1986, le prime misure adottate in relazione alla migrazione erano volte a regolarizzare gli stranieri già presenti in Italia. Nel 1989 è stata approvata la legge Martelli, che ha stabilito la base per il controllo dell'immigrazione e ha permesso la regolarizzazione di quasi 700.000 stranieri. Successivamente, anche le frontiere dell'Italia cominciarono a chiudersi, ma ci sono state ancora diverse regolarizzazioni.

Più recentemente, durante i 14 mesi di mandato del governo Conte con ministro dell'interno Salvini, formatosi nel giugno 2018, la politica italiana in materia di asilo e immigrazione ha subito una stretta senza precedenti: se i primi mesi di mandato del governo sono stati segnati dalla chiusura dei porti alle navi che soccorrono i migranti (giugno 2018), gli ultimi mesi hanno visto l'adozione di un secondo decreto sicurezza, nell'agosto 2019, dopo un primo testo sul diritto d'asilo. In generale, i recenti governi che si sono succeduti si sono concentrati sulla prevenzione delle partenze dalla Libia. Un accordo, firmato nel febbraio 2017 dall'ex primo ministro italiano Paolo Gentiloni e dal capo del governo di unità nazionale libico Fayed al-Sarraj, delega alcune operazioni di salvataggio in mare alle autorità libiche, offrendo loro assistenza finanziaria e la formazione della guardia costiera. Questo accordo è stato esteso per tre anni a partire dal 2 novembre 2019.

L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO E DEI RIFUGIATI: UNA LOGICA DI DECENTRALIZZAZIONE

L'Italia, firmataria della Convenzione di Ginevra e del suo protocollo aggiuntivo, manca ancora una legge organica sull'asilo, nonostante l'articolo 10, comma 3, della Costituzione, secondo cui "Lo straniero al quale sia precluso l'esercizio nel proprio Paese delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge".

Dalla legge 189/2002, le domande di asilo sono esaminate dalle Commissioni Territoriali (TC) per il riconoscimento della Protezione Internazionale, che hanno competenza territoriale (le commissioni sono presenti a Gorizia, Milano, Roma, Foggia, Siracusa, Crotone, Trapani, Bari, Caserta, Torino). La legislazione italiana garantisce l'accoglienza a tutti i richiedenti asilo e il sostegno finanziario per coloro che non sono alloggiati; tuttavia, in molti casi nessun alloggio è fornito dal governo e il sostegno finanziario non è generalmente distribuito. Sono previsti tre tipi principali di alloggio:

- I richiedenti asilo possono essere alloggiati nei CARA (centri di accoglienza per richiedenti asilo) che fanno domanda di asilo dopo essere stati arrestati per aver eluso il confine controlli di frontiera o sono stati trovati in una situazione irregolare, o se è necessario verificare o determinare il loro identità o nazionalità. I CARA non erano inizialmente destinati a un lungo soggiorno e non sono strutture appropriate per facilitare il processo di integrazione sociale ed economica (situati al di fuori dalle città italiane, questi centri sono stati allestiti in ex aeroporti e campi militari).

- Tuttavia, i richiedenti asilo che ricevono ospitalità nella rete SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) sono i meglio supportati, anche verso l'occupazione. Creato nel 2002, il sistema SPRAR

consiste in una rete di autorità locali che, attraverso l'attuazione di progetti di ospitalità e di integrazione, hanno accesso al Fondo Nazionale per le politiche e i servizi di asilo. Le autorità locali, con la partecipazione di associazioni del terzo settore, forniscono interventi di accoglienza integrata che non si limitano alla fornitura di alloggio e cibo, ma anche di misure di sostegno legale e sociale, così come l'istituzione di percorsi individuali di integrazione socio-economica e supporto psicologico.

- È stata sviluppata una rete regionale di accoglienza dopo la primavera araba e l'aumento nel numero di richiedenti asilo. È finanziata dalle risorse proprie della protezione civile e offre servizi di base come cibo, alloggio e assistenza sanitaria. Le strutture di accoglienza offrono una vasta gamma di tipi e livelli di servizi che possono essere molto disuguali.

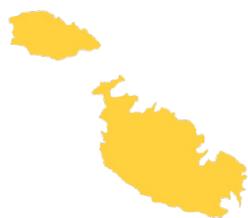
ACCESSO AL LAVORO INCERTO E SPESSO INFORMALE, MA PROSPETTIVE NEL MONDO RURALE

I lavoratori stranieri sono diventati gradualmente una forza ineluttabile con cui fare i conti nella demografia ed economia italiane. Si osserva il ruolo crescente del lavoro autonomo: ci sono 170.000 imprenditori stranieri nella penisola, il doppio rispetto alla fine degli anni '90.

I settori più popolari sono l'edilizia, la ristorazione, l'artigianato, i servizi (call center), l'agricoltura e l'abbigliamento.

Tuttavia, molti richiedenti asilo sono costretti a entrare nel mercato del lavoro parallelo. Alcuni settori dell'economia come l'agricoltura e la costruzione richiedono esplicitamente lavoratori con minori richieste sia di salari che di sicurezza. Nel 2020, Confagricoltura e Coldiretti, i principali rappresentanti del settore agricolo chiedono la regolarizzazione di alcuni dei 600.000 immigrati illegali in Italia. Questa proposta è sostenuta da Luciana Lamorgese, Nunzia Catalfo e Teresa Bellanova, ministri dell'Interno, del Mezzogiorno, del Lavoro e dell'Agricoltura. Un decreto dovrebbe essere adottato presto per regolarizzare circa 200.000 immigrati illegali che avranno la possibilità di ottenere un contratto di lavoro nel settore agricolo. Questo rappresenterebbe la più grande regolarizzazione in Italia da oltre un decennio.

Al 1° gennaio 2019, il 45% della popolazione straniera era concentrata nelle regioni del nord Italia, il 38% risiedeva nelle regioni centrali, mentre solo il 17% viveva nel sud e nelle isole. La regione con la più alta percentuale di stranieri è stata la Lombardia (22,5%), seguita dal Lazio (13%) e dall'Emilia Romagna (11%). Le regioni con la percentuale più bassa di migranti sono la Valle d'Aosta (0,2%), il Molise (0,3%) e la Basilicata (0,4%).



MALTA

Malta ha una popolazione di circa 500.000 abitanti su un'area di 316 km², che è un'alta densità di popolazione (la più alta dell'UE) che lascia poco spazio al terreno agricolo, con l'isola che fornisce solo il 20% di della propria sicurezza alimentare. L'economia è mercantile piuttosto che industriale. L'isola è una terra di recente immigrazione e la popolazione di rifugiati è in aumento. Tuttavia, dal 2000, solo 20.000 migranti sono passati attraverso l'isola, rispetto agli 800.000 attraverso la Sicilia, che è considerata una migliore porta d'accesso all'Italia e alla terraferma, mentre Malta è un vicolo cieco.

Dall'inizio degli anni 2000, Malta ha sviluppato una strategia per evitare di diventare un luogo di rifugio, in particolare un accordo informale con Roma che permette la gestione dei migranti agli italiani in cambio dell'esplorazione del petrolio nelle sue acque territoriali. Una combinazione di politica di negoziazione con l'Italia e dissuasione dei migranti, detenendoli sistematicamente non appena arrivano sull'isola, compresi i richiedenti asilo. Inoltre, pochissimi richiedenti asilo ottengono lo status di rifugiato:

solo 1.168 persone tra il 2008 e il 2018, cioè il 5,7% di tutti i richiedenti asilo registrati a Malta durante il periodo. Tuttavia, più di metà degli africani che arrivano a Malta provengono da paesi (Somalia, Eritrea, Sudan, Etiopia) la cui situazione politica giustificerebbe la concessione dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria. Nel 2018, il governo ha iniziato ad attuare una politica migratoria stabilendo un dipartimento per l'integrazione all'interno del Ministero dell'Europa degli affari europei e dell'uguaglianza. Ma sbarchi successivi di migranti salvati in mare da navi umanitarie hanno creato tensioni in quanto i centri di accoglienza sono sovraffollati.

Malta ha da tempo presentato i richiedenti asilo e i rifugiati come un "insostenibile peso". Eppure è il paese dell'UE ad aver registrato il più alto tasso di crescita economica negli ultimi cinque anni (+8,7% all'anno in media), grazie in particolare a turismo e l'industria alberghiera così come al settore delle costruzioni. La combinazione della concentrazione di diverse migliaia di persone nei "centri aperti" dell'isola, molte delle quali si vedono rifiutare l'asilo ma che Malta non è in grado di deportare, e la crescente necessità di una nuova forza lavoro per soddisfare le esigenze dell'economia locale, ha reso l'occupazione dei richiedenti asilo un chiaro obiettivo delle organizzazioni di datori di lavoro e delle autorità governative.

4 Lucas Puygrenier, Travail des migrants : des politiques au service des régimes de production, Cogito, Le magazine de la recherche, Sciences Po Paris, 16 novembre 2020.

5 Malta Chamber of Commerce and Industry, Pre-election proposals: Policy proposals by the Malta Chamber of Commerce and Industry for a competitiveness-centered electoral manifesto, May 2017, p.20.

Nel 2017, la camera di commercio locale ha sollecitato il governo a cambiare la sua dottrina e vedere i migranti non come "un peso per la società" ma come "una risorsa preziosa che dovrebbe essere mobilitata nel modo più efficiente".

L'IMPIEGO DEI RICHIEDENTI ASILO

Le autorità maltesi riconoscono ai rifugiati ma anche ai richiedenti asilo il diritto al lavoro. In nome del pragmatismo, sia economico (il bisogno di lavoro) sia politico (l'impossibilità pratica di deportare coloro che sono legalmente deportabili), l'incentivo a lavorare è molto forte non appena i richiedenti asilo sono messi nei "centri aperti". Ma se Malta permette ai richiedenti asilo di lavorare legalmente, lo fanno per lo più in modo informale (un lavoro giornaliero per qualche dollaro dai subappaltatori di costruzioni) ... soprattutto perché la procedura di assunzione è un onere amministrativo per il datore di lavoro che preferisce assumere illegalmente piuttosto che passare attraverso mesi di scartoffie per ottenere un permesso di lavoro che deve essere rinnovato ogni anno.

UN'INCLUSIONE SOCIALE MOLTO PROBLEMATICAMENTE

L'accesso a un lavoro non permette ancora un alloggio: o il reddito non è sufficiente a coprire l'affitto, o non hanno contratti a lungo termine. Senza un lavoro stabile o ufficiale, è quasi impossibile trovare un alloggio nel settore privato, dove gli affitti non sono regolati. Tuttavia, solo i rifugiati statutori e le persone che beneficiano della protezione sussidiaria hanno diritto a una piccola somma di assistenza per l'affitto. Inoltre, i padroni di casa non sono disposti a firmare un contratto d'affitto con persone con un lavoro precario lavoro e/o rifiutano di affittare a neri o musulmani. Per i rifugiati e i richiedenti asilo, il lavoro informale nell'edilizia o nella ristorazione è spesso l'unica via d'uscita anche se la situazione economica dell'isola è favorevole.



SVEZIA

La Svezia ha una popolazione di 10 milioni di persone. Nel 2014 e 2015, la Svezia ha ricevuto il più alto numero di richiedenti asilo e rifugiati pro capite di qualsiasi paese dell'OCSE. 163.000 richiedenti asilo sono arrivati nel 2015 (di cui 1/3 siriani e 1/4 afgani) e 95.000 hanno ottenuto il permesso di soggiorno.

L'IRRIGIDIMENTO DELLE POLITICHE MIGRATORIE E DI ASILO

La società scandinava ha goduto a lungo di un'immagine cosmopolita e tollerante, la sua politica migratoria è stata vista come "generosa" e molte popolazioni in fuga da conflitti (Cile, Libano, ex Jugoslavia...) sono arrivate in Svezia. Tuttavia, l'immigrazione ha iniziato a diventare una questione sensibile nei tardi anni '90 e un discorso populista e intollerante è diventato legittimo tra una parte della popolazione dal momento che il paese soffre di una crisi degli alloggi e di un mercato del lavoro stagnante. Le recenti misure di austerità sono state intensificate sotto la pressione del l'ascesa dell'estrema destra (Il Partito Democratico è passato dal 12,9% nelle elezioni parlamentari del 2014 al 17,6% nelle elezioni del 2018;

mentre il Partito Socialdemocratico ha ottenuto il suo peggior risultato in oltre un secolo). Stefan Löfven, il primo ministro socialdemocratico che faceva parte della coalizione di governo per contrastare l'ascesa dell'estrema destra, per la prima volta il 9 settembre 2020 ha collegato "l'importanza dell'immigrazione" alle "tensioni" nella società svedese. Nel dibattito pubblico si parla ormai solo di integrazione fallita: la segregazione sociale, accentuata dalla mancanza di alloggi, la disoccupazione delle persone nate all'estero tre volte superiore a quella degli svedesi autoctoni (20% contro 6,8%), la violenza nei quartieri ad alta popolazione immigrata... Uno dei temi più delicati del momento è la riforma della politica d'asilo, che dovrebbe perpetuare le misure adottate nell'emergenza del luglio 2016 (i permessi di soggiorno permanenti erano stati allora aboliti (6), l'asilo umanitario ridotto e la riunificazione familiare limitata). La destra conservatrice e l'estrema destra vogliono andare oltre e imporre delle quote. Questa l'attuale retorica di denuncia dei rifugiati. Eppure gli indicatori sociali ed economici sono positivi: nel 2017, l'80% dei nuovi posti di lavoro creati in Svezia sono stati attribuiti a lavoratori nati all'estero, in particolare nei settori dei servizi pubblici, del terziario e dell'industria, con la creazione di numerose start-up trampolino di lancio dell'imprenditoria migrante.

6 I rifugiati possono, dal 20/07/2016, ottenere un permesso di soggiorno permanente solo se hanno già ottenuto un permesso di soggiorno di 3 anni e se possono dimostrare di potersi mantenere economicamente.

LA SITUAZIONE PREOCCUPANTE DI MINORI E GIOVANI NON ACCOMPAGNATI

La Svezia ha circa 35.000 MNA, 2/3 dei quali sono di origine afgana. I loro piani per l'integrazione socio-professionale sono compromessi. Il gymnasielagen (legge sulle scuole superiori) adottata sotto pressione dei Verdi nel 2018 è stata quella di permettere giovani arrivati come MNA di rimanere in Svezia a condizione che si sottopongano a formazione; tuttavia, a causa di ritardi burocratici, essi raggiungono la maggiore età senza che il loro caso sia stato trattato; inoltre, alcuni non svolgono la giusta formazione e si ritrovano senza alcun diritto alla fine del loro percorso (la legge richiede un contratto di lavoro di almeno 2 anni, entro 6 mesi da dopo l'ottenimento del diploma). Come risultato, i giovani maggiorenni lasciano la Svezia per tentare la fortuna in Francia (circa 3.000). Anche la loro salute psicologica ne risente: un recente studio condotto da ricercatori del Karolinska Institute avverte di un aumento dei tassi di suicidio tra i minori e i giovani non accompagnati in Svezia: nel 2017, tra i giovani dai 10 ai 21 anni, il tasso di suicidio è stato del 51,2% (contro il 5,2% tra gli svedesi della stessa fascia d'età). Tuttavia, sia per i minori non accompagnati che per i rifugiati adulti, le prospettive di lavoro sono un prerequisito non solo per la loro integrazione socio-economica ma soprattutto per la loro presenza legale sul suolo svedese.

PROGRAMMI PER L'ACCESSO ALL'OCCUPAZIONE E DI TUTORAGGIO

Nonostante l'aumento della retorica anti-immigrazione, la Svezia è tra i paesi con le migliori politiche di integrazione dei rifugiati al mondo secondo l'indice MIPEX. Dei 52 stati dei 5 continenti che hanno partecipato all'ultima edizione dell'indice, i cui risultati sono stati pubblicati nel dicembre 2020, la Svezia è arrivata al primo posto (appena davanti a Finlandia, Portogallo e Canada). Questo successo può essere spiegato dal fatto che la Svezia ha da tempo messo il lavoro al centro delle sue priorità nell'accoglienza dei rifugiati. Nel 2010, ai nuovi arrivati viene offerto un lavoro e una volta che lo status di rifugiato è stato concesso, è il Servizio pubblico svedese per l'impiego (Arbetsförmedlingen) che li accompagna nelle loro percorsi (non l'Ufficio delle migrazioni). Questo approccio di empowerment è simile a quello del Canada, dove la politica nazionale è quella di sviluppare competenze che possono essere utilizzate nel mercato del lavoro locale. La valutazione delle competenze nel programma di integrazione svedese prende in considerazione i titoli di studio, l'esperienza lavorativa, le soft skills (competenze di vita) e altre esperienze rilevanti. L'Arbetsförmedlingen identifica i datori di lavoro che sono disposti ad accogliere i rifugiati e continua a sostenere il rifugiato dopo che ha iniziato a lavorare attraverso programmi di tutoraggio sul posto di lavoro.



Refugee's Inclusion Moves Europe

I partner del progetto:



La Fondation COS Alexandre Glasberg (FR)



Le LABA (FR)



Université de Bordeaux
- Centre Emile Durkheim (FR)



VisMedNet
en collaboration avec Hal Far Outreach (MT)



EDRA (GR)



Université Jonkoping (SU)



Lai-momo (IT)



www.rime-refugees-inclusion.eu



@RIMEeuproject



Cofinancé par le
programme Erasmus+
de l'Union européenne



RIME è un progetto sostenuto dal programma Erasmus+. Il sostegno della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti, che riflettono solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.